

MARTEDÌ
6
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Sbaglia chi crede di poter logorare la forza operaia

VIA IL GOVERNO E IL REGIME DC

Il "salotto" di Milano presidiato dagli operai dell'Innocenti

Una delegazione in prefettura. Partecipazione degli operai della Fargas, Santangelo e Gerli. Assemblea in fabbrica l'8 gennaio. Mercoledì a Roma incontro col governo per la Singer, l'8 e il 9 delegazioni a Venezia e a Roma per i 1300 licenziamenti delle Smalterie di Bassano del Grappa. Il 21 sciopero generale a Messina, il 13 giornata di lotta a Siracusa contro i licenziamenti nelle ditte

MILANO, 5 — Duemila operai dell'Innocenti si sono recati questa mattina in corteo dalla fabbrica al palazzo della prefettura. Una partecipazione veramente massiccia, se si considera il fatto che in questi ultimi giorni la presenza degli operai in fabbrica era notevolmente diminuita e che dimostra come gli operai dell'Innocenti rispondano in massa alle iniziative che vedono momenti di lotta e di unità con il resto della classe operaia.

Il folto corteo è sostato brevemente davanti alla prefettura, dove una delegazione è salita per sollecitare la richiesta di impegni dal governo e ha poi proseguito per piazza Duomo. In galleria è cominciato il presidio che durerà fino alle 18 di stasera e che vede la partecipazione a fianco degli operai innocenti, degli operai delle fabbriche in lotta per l'occupazione, della Santangelo, della Fargas, della Gerli.

Per tutta la durata del presidio è stato organizzato il volantaggio e la raccolta di soldi per le vie del centro, in Galleria, dove sostano la maggior parte degli operai, è stata allestita una mostra che rievoca i 36 giorni di occupazione dell'Innocenti, la lotta degli operai della Fargas e della Santangelo, occupata da sette mesi.

Nei capannelli la discussione era centrata soprattutto sul problema del governo, che dal 10 dicembre scorso, quando il sindacato venne informato dell'andamento delle trattative in corso tra i ministri e le aziende interessate all'Innocenti, sostanzialmente la Fiat, non ha più detto nulla.

Un'altro argomento centrale nella discussione nata nei capannelli è stato quello dei soldi: ormai da metà novembre gli operai dell'Innocenti non prendono più soldi, se si esclude metà tredicesima a Natale, e la sottoscrizione lanciata dal sindacato che non ha raggiunto certo gli obiettivi sperati: finora solo 30 milioni, troppo pochi per i 4.500 operai dell'Innocenti.

Alla manifestazione di oggi seguiranno altre iniziative: giovedì 8 gennaio, in occasione dello sciopero generale del pubblico impiego, si svolgerà all'Innocenti una assemblea con delegazioni di tutte le fabbriche e di tutte le categorie in lotta.

Sabato 10 gennaio sempre nella fabbrica di Lambrate ci sarà un incontro con le forze politiche milanesi. Altre iniziative riguardano la manifestazione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici in programma per il 15 gennaio.

Mercoledì 7 si svolgerà a Roma l'incontro tra il ministro Donat-Cattin, la Singer, la Flm, la Gepi, le

organizzazioni sindacali e la regione Piemonte.

La scelta della multinazionale americana non ha smentito la sua politica; da tempo aveva deciso di chiudere la fabbrica di Leini, infatti nonostante che a Natale del 1974 aveva promesso investimenti per milioni di dollari, nei primi mesi del '75 mette in cassa integrazione gli operai e in agosto dà l'ordine di chiudere. Negli ultimi anni la Singer ha chiuso le fabbriche di Niemege in Olanda, di Mechelen in Belgio, e ha fortemente ridimensionato quelle di San Leandro in California e di Albuquerque nel Nuovo Messico, mentre costruisce altrove altri impianti; fra l'altro, sulle orme delle altre multinazionali, starebbe facendo in Brasile uno stabilimento per produrre le stesse macchine per cucire prodotte oggi nello stabilimento di Monza. Ma gli operai che da 4 mesi occupano lo stabilimento di Leini non ben decisi a non pagare sulla propria pelle la ristrutturazione della multinazionale americana, e a battersi fino in fondo per la difesa del posto di lavoro.

In provincia di Vicenza continua la lotta dei 1.300 operai delle Smalterie di Bassano del Grappa, che

(Continua a pag. 6)



Il Vietnam riafferma il suo incondizionato appoggio al MPLA

Angola - L'importante base aerea di Negage liberata dalle FAPLA

Sabato, l'esercito popolare del MPLA, è entrato vittorioso nella base - I mercenari del FNLA stanno evacuando Carmona - Pesante sconfitta dell'esercito di Mobutu

LUANDA, 5 — L'aeroporto di Negage, annunciato un comunicato del MPLA, è stato liberato sabato scorso dalle FAPLA, l'esercito popolare della Repubblica Popolare dell'Angola. Si tratta di una vittoria di grande importanza strategica e militare. La base aerea di Negage, circa 400 km a nord di Luanda e pochi chilometri dalla cittadina di Carmona, roccaforte dei fantocci del FNLA che l'avevano ribattezzata Uige, è la base più importante di tutta l'Angola del nord. Già durante la dominazione coloniale portoghese Negage veniva utilizzata per la lotta antiguerriglia delle truppe del regime fascista di Salazar. Abbandonata dai portoghesi nella fase di decolonizzazione, Negage era stata prona-

mente occupata dalle truppe di Holden Roberto.

Gli impianti dell'aeroporto erano stati riattivati e migliorati con l'aiuto di tecnici USA e con nuove apparecchiature elettroniche fornite dagli imperialisti.

Quotidianamente atterravano in questo aeroporto i pesanti aerei da trasporto USA, « C-130 » e « C-140 », che scaricavano tonnellate di armi, munizioni e rifornimenti per il FNLA. Recentemente, sempre sotto la guida dei « consiglieri » USA, si stava lavorando per l'ampliamento delle piste in vista della utilizzazione di Negage anche per aerei da combattimento tipo MAC-2.

Secondo fonti della Croce Rossa internazionale la cittadina di Carmona (Ui-

ge) sarebbe prossima ad essere abbandonata dal FNLA.

Le stesse fonti sottolineano che le FAPLA stanno attaccando Carmona dal sud, dall'est e dall'ovest. L'evacuazione della città sarebbe iniziata quattro giorni fa.

La caduta di Negage e la prevedibile liberazione, entro pochi giorni, di Carmona non allontanano però il pericolo dei bombardamenti su Luanda da parte delle forze che conducono l'aggressione contro il popolo angolano. Al contrario le nuove vittorie del MPLA costringeranno il regime di Mobutu di cercare una rivincita sul terreno militare con una escalation della guerra. La caduta di Negage è la conferma della disintegrazione

Mobutu e i suoi generali hanno bisogno di una

vittoria sul terreno militare ed hanno ormai la convinzione di non poter affidare questo compito alle bande armate di Holden Roberto, ormai ridotte ad un esercito in rotta con una crescente impopolarità anche tra la popolazione del nord dell'Angola.

L'alternativa di Mobutu è quindi quella di tentare con l'uso dei bombardamenti di ottenere quello che sino ad oggi si è visto sempre più allontanare: un successo militare del FNLA e dell'esercito zairota.

I successi che il MPLA ed il suo esercito stanno ottenendo sui vari fronti costringerà inevitabilmente il congiunto delle forze imperialiste a tentare un' (Continua a pag. 6).

Domani si riunisce la direzione del PSI per decidere le sorti del governo Moro. Ci sarà la crisi di governo?

La cosa sembra ormai inevitabile: il PSI, in tutte le sue componenti, non ha alcun interesse, non può, e non vuole tirarsi indietro. L'interesse particolare del PSI, che lo ha messo tutto d'un tratto in contrasto con un equilibrio politico collaudato in più di un anno di governo Moro e passato felicemente attraverso burrasche come quella del 15 giugno, viene presentato dalla stampa confindustriale, che si affanna a cercare di scongiurare la crisi, come un semplice incidente della storia. La cosa è largamente comprensibile; il governo Moro, che per un anno intero ha garantito al capitale, nazionale, multinazionale e internazionale, la più ampia libertà di manovra, che si apprestava a riversare nelle casse delle maggiori aziende una valanga di miliardi, sottratti ai proletari attraverso quelle forme di « risparmio forzato » che si chiamano inflazione e disoccupazione, che poteva persino sperare di arrivare a girare senza incidenti la boa dei contratti, tanto nel pubblico impiego che nell'industria; questo governo, nell'ottica ristretta e necessariamente unilaterale del grande capitale, era indubbiamente il migliore dei governi possibili. Il fatto che questo punto di vista unilaterale del grande capitale sia stato fatto ufficialmente proprio da uno dei più ampi schieramenti istituzionali mai realizzati nella storia di questo dopoguerra, e del quale il PCI si presenta come la punta di diamante, ce la dice lunga sulle dislocazioni politiche provocate dal precipitare della crisi. Ma questo semplice fatto non può essere invocato per dare al punto di vista del grande capitale una legittimità che non gli compete.

Per la classe operaia e per le grandi masse proletarie e sfruttate del nostro paese, il cui punto di vista è altrettanto unilaterale di quello del grande capitale, ma con la differenza che non è l'opinione di un pugno di sfruttatori ma coscienza di classe di milioni di uomini e di donne, il governo Moro, passato con la massima disinvoltura dall'affossamento di tutte le inchieste sulle trame nere, all'approvazione delle leggi liberticide di aprile (che peggiorano lo stesso codice di Mussolini) dall'assassinio di 11 compagni in pochi

mesi, con un bilancio da fare invidia a Scelba, al via libera dato ai licenziamenti, al blocco delle assunzioni, al carovita ed agli aumenti delle tariffe realizzati nel modo più illegale, fino a mettere in campo un ambizioso progetto di rifondazione della DC, cioè del peggior nemico dei proletari italiani, portato avanti a suon di migliaia di miliardi; questo governo, insomma, per tutti i democratici ed i proletari, è indubbiamente un governo odioso. E a chi da mesi scende in piazza per gridare con quanto fiato ha in gola il suo odio per Moro e la sua determinazione a far cadere il suo governo, la mossa di fine anno di De Martino non può certamente sembrare un incidente della storia. Se le vie della provvidenza sono infinite, anche le più impensate, altrettanto lo sono quelle della lotta di classe, che questa volta sembra aver trovato nell'interesse particolare e « per nulla limpido », come molti amano ripetere, del PSI il varco attraverso cui far passare la rivendicazione fondamentale del movimento in questi mesi.

La più che probabile crisi del governo Moro blocca nelle aule del parlamento — e riconsegna così nelle mani della lotta di classe — tre problemi cruciali dello scontro politico di questi mesi.

Il primo è il famigerato piano a medio termine, cioè qualcosa come 20.000 miliardi (circa un quinto di quanto produce « la nazione », cioè la classe operaia in un anno) destinati ai padroni ed alla DC, sotto varie voci (rifianziamento della Cassa del Mezzogiorno, piano di riconversione industriale, piano energetico, previdenze per la piccola industria, ecc.) di cui una parte piccola, ma altamente significativa, è destinata a quella forma di salario garantito elaborata da Donat-Cattin che è in realtà niente altro che una garanzia di licenziamento. Dovrebbe venir presentato al Senato il giorno 14.

Il secondo è la legge sull'aborto, il cui testo, messo insieme con un frettoloso compromesso che in ossequio alla ideologia reazionaria della DC, misconosce e calpesta la più elementare rivendicazione del movimento delle donne, quella di disporre del proprio corpo, dovrebbe servire a scongiurare il referendum. Dovrebbe essere presentato alla Camera il giorno 13.

Il terzo, di cui i giornali parlano poco, ma che non per questo è meno importante nella dinamica dei rapporti di forza tra le classi, è il regolamento di disciplina Forlani, nella lotta contro il quale il movimento dei soldati, dei sottufficiali e di tutte le forze democratiche conseguenti ha trovato un formidabile terreno di unificazione ed ha compiuto un salto qualitativo di portata storica, come la giornata di lotta del 4 dicembre. Dovrebbe essere presentato, alla commissione referente della Camera, il giorno 16.

La dissoluzione della maggioranza bloccherebbe automaticamente questi strumenti di attacco alla condizione materiale ed alla autonomia del proletariato fino a che la crisi non venga ricomposta. Ma quale potrebbe essere la soluzione della crisi? Un « rimpasto » governativo, con la assegnazione al PSI di alcuni importanti ministeri; un monocolore democristiano teso a scongiurare lo scioglimento in tempi brevi del Parlamento ed a rimandare le elezioni anticipate a dopo la stagione dei congressi (febbraio-aprile) e l'approvazione del piano a medio termine, della legge sull'aborto e del regolamento Forlani; oppure una crisi senza sbocco che renda improcrastinabili le elezioni anticipate.

La prima soluzione sembra alquanto improbabile: il PSI vuole sottrarsi ad una scomoda posizione che lo vede formalmente corresponsabile della politica governativa, sostanzialmente scavalcato dal massiccio appoggio che il PCI, dai banchi dell'opposizione, continua ad offrire al governo Moro. L'unico modo per farlo è quello di chiedere una qualche forma di associazione del PCI alla maggioranza, che è esattamente quanto non solo De Martino, ma gli stessi esponenti della sinistra lombardiana, che oggi rappresenta l'ala del PSI più subalterna al PCI ed ai suoi tatticismi hanno rivendicato come condizione per un loro rientro nella maggioranza. Si tratta di una condizione a cui il segretario della DC ha già detto no nella maniera più netta e non potrebbe essere diversamente alla vigilia di un congresso democristiano in cui i rapporti con il PCI sono il tema su cui si intende mettere Zaccagnini in stato di accusa.

Il monocolore è ancora più improbabile: permetterebbe alla DC di superare con il vento in poppa tutte le scadenze più scabrose, dal piano a medio termine, all'aborto, ai contratti, al suo stesso congresso, per presentarsi alla inevitabile scadenza delle elezioni da posizioni di maggior forza. E la cosa non offrirebbe al PSI, già oggi escluso dal governo, nessuna delle contropartite, anche sostanziose, che pure la soluzione del rimpasto potrebbe rappresentare.

Restano lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate a data ravvicinata.

Nessuno oggi dice esplicitamente di volerle, perché ovviamente nessuno vuole assumersi la responsabilità di averle provocate; ma da parti opposte si registra una convergenza di interessi che rendono questo esito sempre più probabile.

Da parte del PSI c'è un indubbio interesse a cogliere il momento elettorale favorevole, senza aspettare che la DC finisca di trarre dal governo Moro tutto ciò che può ricavarne per rafforzarsi (a suon di miliardi) e per arginare la sua crisi ma approfittando d'altra parte delle grosse difficoltà in cui verrebbe a trovarsi il PCI nel momento in cui la sua marcia di avvicinamento al governo « a piccoli passi » venisse interrotta da una campagna elettorale. Si aggiunga che il PSI condurrebbe tutta la sua battaglia elettorale all'insegna dell'« alternativa di sinistra », che è il tema, indubbiamente più popolare del « compromesso storico », su cui le varie correnti socialiste hanno ritrovato una robusta (Continua a pag. 2)

NELLE ALTRE PAGINE

Un'intervista esclusiva: « Nazareth la rossa », parla il primo sindaco di sinistra in Israele (pag. 5)

8 gennaio sciopero generale del pubblico impiego. E' il colpo di grazia per il governo Moro (pag. 3)

Palermo ha un nuovo sindaco, dal passato squallido e dal futuro buio (pag. 2)

La novità della lotta delle donne e la contraddizione nel proletariato e nel partito. Lettere e contributi alla discussione (pag. 4)

VIA IL GOVERNO E IL REGIME DC

(Continuaz. da pag. 1)
 unità pregressuale; mentre il PCI, che il 15 giugno aveva fatto la parte del leone nello spostamento complessivo dei voti a sinistra, si troverebbe, per le stesse ragioni, piuttosto a mal partito. Tutto ciò fa ritenere che la sortita di fine anno di De Martino non sia stata che una mossa tattica per non perdere l'iniziativa nei confronti di un'altra ala del partito che aveva deciso di arrivare allo stesso esito, quello della crisi di governo, usando un tema di assai più difficile gestione elettorale, quello dell'aborto.

Ma dal lato opposto già da tempo si affilano le spade, anzi, gli aspersori, in vista di una anticipazione dello scontro elettorale. In questo campo l'interesse della destra democristiana a fare del congresso una scadenza prelettorale e non una operazione di « rifondazione », cioè di più o meno ampia dislocazione politica, si salda con la volontà di rivincita del più ampio partito della reazione. Da esso hanno da tempo preso la testa la gerarchia ecclesiastica ed il Vaticano, rilanciando, con i toni degli anni '50, o meglio, della Spagna franchista e dell'arcivescovo di Braga, una crociata antioperaia antifemminista e anticomunista, il cui alfiere, il cardinale Poletti, si candida in questo modo alla successione del moribondo Paolo VI. Ma si tratta di uno schieramento destinato ad infoltirsi rapidamente. Se ieri ha già ricevuto l'entusiastica adesione del boia Almirante, nella DC Piccoli ha già aperto la corsa a chi la dovrà gestire dall'interno.

Per il movimento di classe, e per la sua direzione rivoluzionaria, i contenuti di questa campagna elettorale sono chiari, anche se non tutti ugualmente univoci ed espliciti.

Il primo è la lotta contro la reazione e la rivincita democristiana, la liquidazione del regime e di ogni governo con la DC, la rivendicazione di un governo di sinistra.

Il secondo è un programma di obiettivi generali nei quali il movimento possa riconoscere un terreno di mobilitazione, di unificazione delle proprie lotte, di costruzione dal basso della propria forza e del proprio potere, con cui condizionare ogni possibile soluzione istituzionale. Si tratta degli obiettivi in cui si riassume il contenuto di una « gestione operaia della crisi » in questa fase: il rifiuto della mobilità, della intensificazione dello sfruttamento, il blocco di tutti i licenziamenti la requisizione delle fabbriche che chiudono la riduzione di orario a parità di salario, il completamento e l'allargamento degli organici attraverso nuove assunzioni imposte attraverso una gestione dal basso del collocamento come quella rivendicata dal movimento dei disoccupati organizzati, la trasformazione del lavoro precario in posti di lavoro stabili; il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e delle tariffe, i forti aumenti salariali; e dentro questo programma, tutti gli obiettivi e le specificazioni su cui in questi anni sono andati crescendo i vari settori del movimento di classe.

Il terzo è il modo in cui una campagna generale contro la DC e contro la gestione capitalistica della crisi si salda direttamente con le lotte in atto e la loro spinta autonoma alla generalizzazione, in modo che l'apertura dello scontro elettorale non pesi come un ricatto sullo sviluppo della lotta, ma ne sia anzi un fattore di potenziamento. Da questo punto di vista il fatto che la crisi sia caduta nel bel mezzo — o alla vigilia — dei rinnovi contrattuali sia nell'industria che nel pubblico impiego è indubbiamente un dato che alle direzioni sindacali non sarà facile cancellare. Basta pensare allo sciopero del pubblico impiego (generale per Roma) dell'8, od a quello dei metalmeccanici del 15, od a quello di Siracusa il 13, convocati ben prima che si avesse sentore della crisi di fine anno.

Si capisce, di fronte a questa prospettiva, la riluttanza del PSDI ad accettare una scadenza elettorale che ne sancirà la scomparsa. Ma si capisce ancor più come la vittima designata di questa operazione sia il PCI e la sua attuale linea politica. In un duplice senso. Da un lato, di tutti i partiti politici, la linea del PCI è quella più strettamente legata ad un congelamento degli attuali equilibri politici ed istituzionali; e quindi è quella maggiormente destinata a risentire di una brusca lacerazione della lunga tela tessuta da Moro. Dall'altro lato l'immobilismo e lo spirito conservatore della linea del PCI espone il suo quadro dirigente a un imprevedibile sconvolgimento una volta che la prospettiva del compromesso storico, nelle successive e sempre più riduttive versioni in cui essa si è presentata, venisse meno definitivamente. E questo momento potrebbe non essere molto lontano: l'esito delle elezioni con tutto il peso delle ingerenze internazionali da cui sarebbero accompagnate, potrebbe avvicinarlo di molto.

Ma il cuore dello scontro, ed il terreno fondamentale su cui si misurerà la capacità di iniziativa e di direzione politica delle forze rivoluzionarie sarà dato dalle lotte nei grandi gruppi e soprattutto nelle fabbriche, sempre più numerose, che minacciano chiusure o licenziamenti. Su questo terreno il bilancio non è brillante: l'anno è finito con alcuni pesanti accordi, dalla Pirelli, alla Montefibre, conclusi senza che contro di essi le forze rivoluzionarie abbiano finora saputo suscitare iniziative adeguate. In altre, come l'Innocenti o la Singer, la situazione non è per ora molto migliore. Va tenuto presente che l'apertura della crisi di governo, tanto più se essa precipiterà rapidamente verso le elezioni anticipate, avrà l'effetto di sciogliere completamente i padroni da ogni vincolo al rispetto della « legalità industriale », da gran parte dell'attuale interesse alla stipula di accordi, da ogni remora di fronte ai licenziamenti, che diventeranno anzi ostentati.

Il gruppo dirigente del PCI cerca di esorcizzare entrambe queste minacce proiettando sul movimento quelle che sono difficoltà reali della sua linea e invocando la gravità della crisi, che altro non è se non un segno della radicalità dello scontro di classe, per giustificare la conservazione dello statu-quo istituzionale. Quale fondamento abbia questa scelta politica è dimostrato dalla contrapposizione aperta e frontale tra il sostegno reiteratamente offerto al governo dai dirigenti revisionisti e la volontà di farla finita con esso che è andata dilagando nelle piazze, soprattutto nell'ultimo mese.

Questi attacchi non rimarranno senza risposta: il problema per la sinistra operaia e per le forze rivoluzionarie sarà quello di collegare queste risposte ad una dimensione di lotta e ad una prospettiva politica generale e non molto « lontana ». Va tenuto presente, infine, che la crisi di governo e la prospettiva delle elezioni anticipate sono la situazione ideale per sciogliere i cani da guardia del potere borghese che si annidano nei corpi dello stato; per cui vanno fin da ora messe nel conto un secco rincrudimento della repressione contro il movimento e contro la sinistra rivoluzionaria in particolare ed un altrettanto ampia rivisitazione della provocazione di stato.

La realtà è che lo scontro è aperto nella realtà delle cose, cioè nella dinamica delle forze sociali. Basterebbe la lista sempre più lunga delle fabbriche che chiudono o quello senza fine degli aumenti dei prezzi per dimostrarlo.

Questi attacchi non rimarranno senza risposta: il problema per la sinistra operaia e per le forze rivoluzionarie sarà quello di collegare queste risposte ad una dimensione di lotta e ad una prospettiva politica generale e non molto « lontana ». Va tenuto presente, infine, che la crisi di governo e la prospettiva delle elezioni anticipate sono la situazione ideale per sciogliere i cani da guardia del potere borghese che si annidano nei corpi dello stato; per cui vanno fin da ora messe nel conto un secco rincrudimento della repressione contro il movimento e contro la sinistra rivoluzionaria in particolare ed un altrettanto ampia rivisitazione della provocazione di stato.

Cercare di ricomporre e ricucire questo scontro a livello istituzionale, che è la sostanza, apertamente rivendicata, della politica del PCI, è soltanto una prova di avventurismo; del quale, come sempre, a fare le spese dovrebbero essere le masse.

Lo scontro c'è ed è inevitabile; le elezioni anticipate ne sono l'esito obbligato almeno dal 15 giugno, da quando cioè hanno cessato di essere un'arma di ricatto nelle mani della reazione, perché rischiano di trasformarsi con altrettanta forza nella sua catastrofe. In questo scontro la classe operaia, le masse proletarie e sfruttate, tutto lo schieramento democratico hanno la forza per rispondere e per vincere. Per vincere ora, in una partita la cui posta è la restaurazione su basi apertamente reazionarie o la liquidazione del regime democristiano. Per questo l'esito della crisi di governo a cui il movimento di massa ha lavorato e che ha rivendicato con forza crescente fino alla straordinaria manifestazione del 12 dicembre non può che essere uno: nessun rimpasto, nessun monocolore, nessun « allargamento della maggioranza », ma le elezioni anticipate per liquidare insieme al governo Moro, qualsiasi governo con la Democrazia Cristiana.



Palermo, via Case Nuove, quartiere Ballarò

E' CARMELO SCOMA, CHE RACCOGLIE I FRUTTI DEL PASSATO CISLINO

Dallo sfascio DC esce un nuovo sindaco a Palermo

Il debolissimo nuovo quadro istituzionale ora farà i conti col forte movimento di lotta.

PALERMO, 5 — Da sabato sera Palermo ha un nuovo sindaco: il democristiano Carmelo Scoma, della corrente di Forze Nuove, la stessa del segretario nazionale Nicoletti. Scoma arriva a questa carica grazie alle 15.000 preferenze che il 15 giugno lo hanno visto secondo solo a Marchello. 15.000 preferenze in cui si condensano anni di milizia « sindacale » cislina, iniziata nell'ESA (ente sviluppo agricoltura), uno dei più grossi carrozzoni distribuiti miliardi al servizio del potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federepubblici Cisl fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato poco vistoso ma di molta sostanza, come i risultati mostrano. Scoma è stato eletto nel ballottaggio contro Marchello, rilanciato polemicamente dai Ciancimini e dalle destre, con 38 voti. Gli sono mancati non solo i 17 voti dei Ciancimini, ma anche quelli di altri 5 franchi tiratori. Ancor più contrastata è stata l'elezione degli assessori (9 democristiani, 3 socialisti di cui uno anche vice sindaco, 2 repubblicani e 2 socialdemocratici). Un inizio difficile che lascia intravedere le risse

interne che dividono i quattro partiti e le correnti all'interno dei partiti. Al rifiuto degli uomini di Gioia di entrare in giunta, (per prepararne meglio l'affossamento) fa da contraltare l'analoga autoesclusione dei socialisti lauricelliani, insoddisfatti degli incarichi avuti. Contro la pressione del PSI per coinvolgere a fondo il PCI ci sono i tentativi del PSDI di chiudere rigidamente a sinistra. Mentre la distribuzione degli assessorati in casa DC è in alto mare, il PSI, ziazzia l'anima sottogovernativa con due assessorati decisivi, (urbanistica e finanze) può ora dare fiato all'anima libertaria.

La rissa per la spartizione del sottopotere è solo un sintomo delle lacerazioni politiche profonde che covano sotto la apparente solidità del nuovo assetto di potere.

Alla debolezza del quadro istituzionale, corrisponde una opposta tendenza al rafforzamento del movimento di massa. La vittoria enorme politicamente (anche se piccola — per ora — come quantità) della requisizione dei primi 35 alloggi, alimenta non solo il rafforzamento quantitativo dei comitati di lotta, ma anche iniziative spontanee di mobilitazione popolare e di occupazione. Per di più la nuova giunta e sindaco hanno bisogno di mostrare una faccia nuova, diversa da quella della giunta di Marchello, e devono necessariamente concedere qualcosa



Carmelo Scoma, il nuovo sindaco senza futuro (e con uno squallido passato)

LETTERE

Nuova sortita dei "guastatori" Antonio Mura e Piero Piccio generali d'Aeronautica

« Ma noi non mandiamo via nessuno! » così esclama il gen. Antonio Mura capo del personale dell'Aeronautica militare il giorno 11 dicembre davanti al gruppo di lavoro informale della Commissione difesa. Intanto all'aeroporto di Ghedi come regolo di natale due sergenti dopo 7 e 8 anni di servizio, sono stati posti in congedo « perché non idonei al grado superiore » in base alla legge n. 447/1964. Lo S.M. pensa di essere riuscito a dare una parvenza di legalità a questa smaccata operazione anti-democratica (che costituisce un attacco in piena regola al posto di lavoro) ma non è così. Essa è solo servita alle gerarchie per liquidare il sergente Francesco Clemente tra i più impegnati nella lotta per la democratizzazione delle FF.AA. e contro certe « mire » avventuristiche e reazionarie degli SS.MM., il serg. Vaccaro è servito solo come copertura alla repressione — da prima frontale ma Moro ha già in mente di rilanciare un'inflazione selvaggia, che ricadrà come sempre sulla pelle della classe operaia) per placare coscienze a lungo tempo repressate che il 15 giugno ha definitivamente acquisito: quella di lottare per il raggiungimento degli obiettivi democratici, e l'applicazione della Costituzione nelle FF.

« Ma noi non mandiamo via nessuno! » così esclama il gen. Antonio Mura capo del personale dell'Aeronautica militare il giorno 11 dicembre davanti al gruppo di lavoro informale della Commissione difesa. Intanto all'aeroporto di Ghedi come regolo di natale due sergenti dopo 7 e 8 anni di servizio, sono stati posti in congedo « perché non idonei al grado superiore » in base alla legge n. 447/1964. Lo S.M. pensa di essere riuscito a dare una parvenza di legalità a questa smaccata operazione anti-democratica (che costituisce un attacco in piena regola al posto di lavoro) ma non è così. Essa è solo servita alle gerarchie per liquidare il sergente Francesco Clemente tra i più impegnati nella lotta per la democratizzazione delle FF.AA. e contro certe « mire » avventuristiche e reazionarie degli SS.MM., il serg. Vaccaro è servito solo come copertura alla repressione — da prima frontale ma Moro ha già in mente di rilanciare un'inflazione selvaggia, che ricadrà come sempre sulla pelle della classe operaia) per placare coscienze a lungo tempo repressate che il 15 giugno ha definitivamente acquisito: quella di lottare per il raggiungimento degli obiettivi democratici, e l'applicazione della Costituzione nelle FF.

AA., perché i sott.li che non lottano sono come carne venduta al macello di Forlani.

Se delle trattative possono instaurarsi con la controparte, queste passeranno prima attraverso la caccia del Gen. Piccio, del Col. che comanda l'aeroporto Romolo Mangani che dopo aver chiamato « puttane » mogli e fidanzate dei sott.li ed attaccato i partiti democratici in modo isterico è ancora al suo posto, del cap. Volante, molto vicino all'ambiente della destra fascista, responsabile in prima istanza delle disgrazie di sott.li in questo aeroporto. Non bisogna trascurare questi attacchi alla democrazia, che saranno sempre più violenti e generalizzati, solo un vasto movimento di soldati e sott.li saldato alle forze democratiche è in grado di dare una risposta unitaria e antifascista battendo così il disegno della « separazione » e quello repressivo interno alla bozza Forlani.

La logica cara a Piccio quella del servilismo cieco, del paternalismo cruento, e della schiena curva nel modo giusto, non piace più ai soldati né ai sott.li i quali vogliono trasformare le FF.AA. da strumento di pochi a strumento di molti.

Un gruppo di sott.li democratici dell'Aeronautica militare (Storico Ghedi) (BS)

Cuneo: molotov fascista contro la sede di Lotta Continua

CUNEO, 5 — Dopo circa 5 anni di silenzio i fascisti hanno rimesso fuori il naso dalle loro tane. La notte di Natale hanno deposto una molotov elegantemente impacchettata e corredata di relativo biglietto di ingiurie, davanti alla « Libreria Moderna », di proprietà di due nostri compagni. Nella notte di capogrande i camerati si sono fatti vivi, lanciando una bottiglia incendiaria che fortunatamente non è an-

data a segno contro la nostra sede; sulle scale lasciarono il seguente messaggio: « comunisti vi prometiamo un 1976 duro e violento ».

Nella stessa notte i teppisti hanno scagliato una seconda molotov contro la « Libreria Moderna ». Completavano l'opera numerose scritte e svastiche, tutte firmate da Ordine Nero e seminate sui muri della città.

Venerdì pomeriggio i compagni hanno organizza-

to un volantaggio che denunciava gli attentati e ne indicava gli autori, ma solo nella tarda serata hanno incontrato alcuni fascisti amici degli attentatori. I camerati si sono subito rifugiati chiedendo aiuto alla polizia, la quale ha pensato bene di portare con sé anche tre dei nostri, liberati solo dopo un intervento di massa sotto la questura, durante il quale un agente ha schiaffeggiato un compagno.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di BERGAMO: Sez. Treviglio Albino operaio Beka 2 mila, Ambrogio ferroviere 1.000.

Sez. M. Enriquez Atele 4.000, operai Face-Standard: Massi 500, Luigi 500, Beppe 1.000, Giuseppe 500, Piero 1.000, Andrea 1.000, Mario 500, Giovanni 500, Alessandro 1.000, Giovanni 500, Marcello 1.000, Mac 500, Bruno 500, Carlo 500, Renato 500, Roberto 3.000.

Sez. Palazzolo I militanti 46.500, cellula Bolognina 34.000.

Sez. Cologno I militanti 3.500, Enza e Agnese operaie Ruggeri 2 mila, compagni di Martini: Angela e Mario 10 mila, Sergio 5.000.

Sede di CUNEO: Bruno 1.000, Paolo 2.000, Dompè 1.000, Mondino 1.000, Palladini 1.500, Robi simp. AO 700.

Sede di RIMINI: Sez. Riccione Ribelle 5.000, Lorella mila VVUU 200, Grazia 2.500, Cognac 1.000, Angela 1.300, un Pid 5.000, i militanti 10.200.

Sez. Morciano I militanti 10.000, simpatizzanti 5.000.

Sede di FIRENZE: Collettivo controinformazione Poggio a Caiano 15 mila 500.

Sede di AREZZO: Cristiana 14.000, tappezziere 5.000, Mauro G. 10.000, Luana 2.000, Loredana 2 mila 500, Walter D. 5.000, Marco 1.000, Antonietta B. 3 mila, una colletta 1.000, Manuela 2.000, Bellucci 1.000, Felice 2.000, Cesare e Loretta 2.000, Bobo 2.000, distribuendo le tesi 5.000, Beppa e Mauro sposi 21.000 un Pid di Tricesimo in licenza 1.000, Shang 1.000, Lucio 1.000, Franco B. 1.500, Stefano B. 1.000, Luisa 500, Biagio 1.000, Cerini 1.000, Enzo 500, distribuendo materiale 7.000, Capillino 1.000.

Sede di PERUGIA: Sez. S. Nicolò Franco 5.000, Alberto 5

3.000, Peppe 2.000, un compagno 500, vendendo cartoline 1.400.

Sede di AGRIGENTO: Alcuni compagni 7.000.

Sede di PADOVA: Sez. Arcella Mario 6.000 per il trasloco di Gigi 15.000, raccolti da Rossella a capodanno 11.500.

Sez. P. Bruno Stefano 5.000, raccolti a casa di un compagno: Paolo 1.000, Gilberto 2.500, Sandro 1.000, Massimo 2 mila, Ilo 500, Checco 2.500.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Ezio G. Castiglione della Stiviere 3.000, Concettina - Milano 10.000, Francesco V. - Foiano (AR) 2.000.

Totale 481.500

ELENCO DELLE TREDICESIME

Sede di PADOVA:

Sez. Colli Mario 30.000.

Sede di VENEZIA: Sez. Mirano 20.000.

Sede di TRIESTE: Alcuni compagni 50.000.

Sede di BERGAMO: Sez. Treviglio Alba 9.000, Lella 5.000.

Sez. Isola Ester 10.000, Bruno 10 mila.

Sez. Cologno I compagni 35.000, compagno di Martinengo 10.000.

Sez. M. Enriquez Gipo e Simona 50.000.

Sede di RIMINI: Sez. Riccione Lopez 10.000, Gianni 15 mila.

Sede di ANCONA: Sez. Senigallia Renzo 10.000.

Sede di ROMA: Tonino Patrizia e Dario 65.000, compagno Cnen 50 mila.

Sede di CIVITAVECCHIA: Marco 40.000, Enrico 10 mila.

Sede di TARANTO: Alcuni compagni 100.000.

Sede di SASSARI: Sez. Olbia Gigi ferroviere 20.000, Franco 15.000, Piero ferroviere 10.000.

Totale 574.000

Totale prec. 13.763.500

Totale 14.337.500

Un paese per il giornale

Lista della Sezione Rionero in Vulture il cui totale è compreso nella sottoscrizione di dicembre.

Enzo FCSI 500, un compagno 3.000, Emilio 3.500, compagno CGIL 2.000, Arcangela 1.000, Giovanni 2.000, Spiridione edile 4.000, Cichetto 1.000, Vito 1.000, Gerardo 1.000, Enzo Pdup 1.000, Tullio FCSI 1.000, Umberto 500, Pasquale 500, Giovanni 500, compagno calciatore 1.000, Sciscio apprendista 1.000, Albino 1.500, Pasquale 1.350, Gennaio edile 1.200, Gennaio barbiere 500, Raffaele 500, Lino 500, Cicco edile 500, Michele carrozziere 2.500, Carmelina 1.350, Rosanna 1.000, N.N. 1.000, Antonio 13 anni 500, Pasquale 1.000, Beniamino Pci 1.000, Gino 500, Loredana 1.000, Michele e Saverio 600, Filomena 1.000, Mauro emigrato 2.000, Donato Pci 500, Petit 500, Cecchino 500, Toni 500, Titina 500, Roberto disoccupato 1.000, Angela 500, Donato 500, Giovanni carrozziere 500, Pippo barista 1.000, Raffaele emigrato Canada 1.500, Antonio 500, Pablo 1.000, Sciscia 500, Disco rosso 1.000, Farmacista 500, Gennaio Pci 500, Matteo 1.000, Donato 1.000, Spiridione II edile 1.000, Tuccio 1.000, Manuele 500, Tonino 500, Tonio calciatore 1.000, compagni gruppo Mother Life 5.500, Gerardo 500, Donato 1.000, Mauro 1000, Valentino 1.000, vendendo il giornale 3.000.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.